

TOTOALCIO	
BRESCIA-CHIEVO V.	1 X
EMPOLI-BARI	1 X 2
FOGGIA-LUCCHESI	1 X
LECCE-CREMONESE	1
PADOVA-C. DI SANGRO	X
PESCARA-TORINO	X 2 1
RAVENNA-PALERMO	1 X
REGGINA-COSENZA	1
SALERNITANA-GENOA	X
VENEZIA-CESENA	1 X
PISTOIESE-TREVISO	1
VARESE-PRO PATRIA	X



### Galoppo a Dubai Dettori nella corsa «da 4 milioni di \$»

Si corre domani la Dubai World Cup, la corsa di galoppo «più ricca del mondo» con un montepremi di 4 milioni di dollari (6 miliardi di lire). Al via 13 purosangue di Gruppo uno, la categoria più nobile e quotata, che si sfidano sui 2000 metri della pista di sabbia di Nad Al Sheba (Emirati arabi uniti). Tra i più attesi Kammtarra, dello sceicco Maktoum Al Maktoum, che sarà montato dal jockey italiano Lanfranco Dettori, per la terza volta fantino «of the year». Altri favoriti gli americani Siphon e Sandpit, oltre al francese Helissio, vincitore dell'Arc de Triomphe '96. Sulla corsa si può scommettere anche dalle agenzie ipiche italiane.

### Bici in Catalogna Vince Martinello Bontempi retrocede

Silvio Martinello, campione olimpico a Atlanta, ha vinto in volata la 4ª tappa della Settimana ciclistica catalana disputata su 208 km tra Andorra e Santa Colomet di Gramenet. Secondo l'australiano Stuart O'Grady (Gan) che ha tuttavia conquistato la leadership della corsa stappandola a Fabrizio Bontempi (Brescialat) grazie agli abbuoni. La tappa si è animata dopo un'ora di corsa sulla salita detta del Super Molina e dove un gruppo di 37 corridori guidato dallo svizzero Alex Zülle e da Marco Pantani, ha staccato il plotone e lo stesso Bontempi. Oggi l'ultima tappa con la cronometro che si conclude sul Montjuic a Barcellona.



**L'Unità  
lo Sport**

TOTIP	
PRIMA CORSA	1 X 1 X 2
SECONDA CORSA	2 X 2 2
TERZA CORSA	X X 2 1
QUARTA CORSA	X X 1 2
QUINTA CORSA	X X 1 2
SESTA CORSA	X 2 1 1 X 2
CORSA +	12 15

### L'amarcord di Maldini nella Trieste di Rocco

Non sono i passi perduti: è, semplicemente, uno dei tanti ritorni. A casa. Alle radici. Cesare Maldini è nato a Trieste il 5 febbraio 1932 e l'ha abbandonata vent'anni dopo, per Milano, che considera «il posto migliore, in Italia, per vivere». Domani Maldini si ripresenta da queste parti da città della Nazionale. È l'ultimo, in ordine di tempo, di una dinastia di triestini che hanno fatto fortuna nel calcio. Come Nereo Rocco, al quale è dedicato il nuovo stadio, un gioiellino che accoglie le sofferenti esibizioni della squadra di casa, C2 e molta sofferenza. Maldini si racconta attraverso Rocco: «È stato un grandissimo allenatore, dal quale ho appreso la semplicità, la conoscenza dei giocatori, l'umanità. Rocco sarebbe attuale anche oggi. Solo il linguaggio dovrebbe cambiare, perché i giocatori oggi sono più preparati di trent'anni fa. Noi eravamo più ingenui». Maldini è stato allievo di Rocco a tutto tondo: prima come giocatore, poi come allenatore. «Ricordo l'epilogo della mia carriera. Andai a Torino perché c'era lui, il Paròn. Fei un stagione, poi lui fu assunto dal Milan e io lo segui per lavorare nel settore giovanile, rinunciando all'ultimo anno di contratto. Si può dire che iniziò la carriera di allenatore senza pensarci, da predestinato». La Trieste delle origini ha invece per il ct il volto del padre, Albino: «Era il secondo ufficiale di una nave ospedale, la "Toscana". Era un tifoso sfegatato dalla Triestina. Sognava, per me che ero figlio unico, un futuro da calciatore». Accontentato. Ma c'è voluta la pazienza della mamma, Maria, per farcela: «Papà era sempre in mare. Mia madre si è prodigata in mille modi per aiutarmi. Il pallone per me era una mania. Mi dispiace che papà non fece in tempo a godersi suo figlio calciatore. Poté seguirmi solo alla Triestina e nei primi mesi al Milan, poi morì. A Milano ho cominciato una nuova vita. Quando lascio la città per qualche giorno, provo nostalgia. Mi capita persino a Trieste, dalla quale mia madre non ha mai voluto staccarsi». Trieste, dicono, aspetta il suo figlio illustre: «La verità è che sono tornato poche volte. Da calciatore in due occasioni, da allenatore una volta quando allenavo il Parma e non fui generoso. Anzi, battemmo la Triestina che lottava per venire in B. Cose che capitano. Non mi è capitato, invece, di allenare la Triestina. Forse, chissà, potrò andarci dopo il mondiale francese. La vita cambia, non Trieste. La gente va via, ma Trieste non cambia pelle. È una città orgogliosa, Trieste».

S.B.

Intervista al fantasista sardo in ritiro con la nazionale. «In Inghilterra mi sono ambientato. Ma l'Italia mi manca»

# Zola: «L'istinto mi guida Questo è il mio momento»



DALL'INVIATO

TRIESTE. In fin dei conti la cosa più bella è che Zola è rimasto Zola. Forse è stato più difficile che segnare quel gol all'Inghilterra, a Wembley, quarantatré giorni fa. Come ha detto ieri, con umiltà sincera, «dietro a una vittoria e a una rete c'è sempre una squadra, un giocatore non vince mai da solo una partita». Certe cose, invece, si vincono da soli, con la forza delle idee e, soprattutto, della vita. Gianfranco Zola ha un'esistenza tagliata in due: un uomo qualunque fino a 23 anni, fino al giorno in cui il suo nome non finì su taccuino di Luciano Moggi, e gli ultimi otto anni, in cui è diventato qualcuno. Tra le due vite, un collante: se stesso. Ovvero, la storia di un ragazzo nato e cresciuto a Oliena, che non è l'ombelico del mondo, ma un'isola nell'isola (la Barbagia) ancora nell'isola (la Sardegna). Poi c'è stato il continente, come ancora viene chiamata l'Italia dalle sue parti, e poi un'altra isola, che è la Gran Bretagna, dove è sbarcato quattro mesi fa.

Zola, ricorda i pensieri del giorno in cui sali sull'aereo per trasferire famiglia e bagagli a Londra? Avevo una strana inquietudine perché ogni cambiamento è un'avventura, però ero anche su di giri perché, per carattere, sono un uomo curioso. La curiosità mi ha aiutato in tutte le tappe: da Oliena a Sassari, da Sassari a Napoli, da Napoli a Parma, da Parma a Londra. Comescorrela sua vita a Londra? Bene. Mi sono ambientato subito. Rispetto ai comuni mortali che emigrano per lavorare, ho indubbiamente due vantaggi: lo status di calciatore e il fatto che nel Chelsea ho trovato due giocatori italiani, Di Matteo e Viali, e un allenatore che conosce bene tutto dell'Italia come Gullit. Vivo nel quartiere che ha il nome della squadra, Chelsea, si può dire che la mia vita è famiglia e campo di allenamento, ho cercato anche di mettere il naso fuori dal recinto abituale, ma il fatto di giocare due volte a settimana mi ha finora impedito di guardarmi intorno. Ho

posti di ritrovo fissi, come due ristoranti sardi, "L'Ulivo" e "L'Uliveto". Mi piacerebbe andare per pub o ascoltare musica dal vivo però sono riuscito solo ad assistere al concerto di Eros Ramazzotti. Che idea si è fatto degli inglesi? Sono un po' come noi sardi, chiusi e attaccati alle loro tradizioni. La gente isolana è diffidente. Epperò se riesci a infrangere il muro della riservatezza diventano disponibili. Prendiamo il mio caso. A Wembley ho segnato un gol che potrebbe in teoria anche impedire alla Nazionale inglese di andare ai mondiali, eppure nessuno ha mostrato ostilità nei miei confronti. Sono stato fischiato solo a Leicester ma era normale che accadesse. Abbiamo notato che con l'inglese parlato se la cava benissimo... I primi mesi è stato drammatico, le mie nozioni di inglese sembravano inutili. Poi, però, ho cominciato a ingranare. Io e mia moglie Franca stiamo studiando la lingua con un insegnante. Cinque-sei ore a setti-

ma. Non è molto, ma funziona. Com'è l'Italia vista da lassù? Un bel caos. Ma mi manca. Siamo in piena emergenza-Albania. Di fronte all'esodo di migliaia di persone l'Italia si sta dimostrando intollerante, se non razzista... Io dico che non bisogna mai chiudere le porte in faccia alla gente. Oggi aiuto te, domani sarò io ad aver bisogno del tuo sostegno. E per come la vedo, anche l'Italia ha le sue responsabilità nell'evitare albanesi. In Inghilterra l'integrazione tra le varie razze non è facile, però c'è l'abitudine al cosiddetto "diverso"... È vero. E dovrebbe essere sempre così. Per quanto mi riguarda, non ho mai fatto distinzioni in base al colore della pelle o delle fedi religiose. Per me un uomo è un uomo. Com'è il calcio inglese? Poco tattico. Duro. Spettacolare. Si diverte? Sì. La cosa che apprezzo di più è la capacità di sdrammatizzare. La par-

ta nasce e muore in campo. Dopo, tutti insieme a bere una birra, compagni e avversari. Forse per un sardo sarebbe meglio un bicchiere di vino... No. Preferisco la birra. È vero che vi allenate di meno? Lo è nella misura in cui si gioca di più. Il ritmo è mercoledì-sabato, mercoledì-sabato. È impossibile allenarsi di più. Di fronte a Gigi Riva, Zola ci appare ancora intimidito... Per noi sardi è un mito. Pensi, l'ho conosciuto all'età di 17 anni, durante un torneo giovanile a Buddesò. Mi colpì una cosa di lui: la sua natura schiva. È come sembra: un uomo straordinario. In Inghilterra Zola è apprezzato soprattutto per una dote: la fantasia... Il mio calcio nasce dall'istinto. E in Inghilterra sto forse dando il meglio di me stesso. È il momento migliore della mia carriera.

Stefano Boldrin

Under 21 a Livorno: la Moldova schiacciata 6-0. Doppietta di Totti, exploit di Lucarelli con la maglia di Guevara

## Una goleada nel segno del «Che»

DALL'INVIATO

LIVORNO. Una vittoria doppia, sulla Moldova e... sull'Enel che alla fine ha fatto più paura della squadra del ct Dubrovin. Finalmente Rossano Giampaglia ha potuto festeggiare i primi tre punti con la sua Under 21. Un 6-0 alla Moldova che rilancia gli azzurri nella corsa alle qualificazioni europee dopo lo scivolone di Bristol. Ci teneva Giampaglia a vincere e a fare bella figura nella sua Livorno, che era accorsa al vecchio stadio dell'Ardenza in buon numero. E i suoi giovanotti lo hanno accontentato come meglio non potevano. Piccolo (ma non troppo) contratto che ha fatto stare tutti col fiato sospeso. Verso le 20 tutta la zona dell'Ardenza è andata in black-out Enel. Per una buona mezz'ora si è temuto di dover rimandare l'incontro. Qualcuno ha ricordato un precedente del 1992 quando, nel corso del torneo estivo "Memorial Armando Picchi" Juventus e Senegal avvenne un episodio simile. Poi tutto sembrava torna-

to alla normalità. Una decina di minuti prima del fischio d'inizio è avvenuto il miracolo: luce. Schieramenti, inni nazionali, foto di rito e via. Ma per poco: dopo appena cinque minuti di nuovo al buio. Nemmeno il tempo per vedere la disposizione tattica delle squadre. Il disappunto iniziale si è subito trasformato in paura. Se la luce non fosse tornata c'era anche l'ipotesi di veder persa la partita per responsabilità oggettiva. A poco sono valse le rassicuranti parole del signor Stefanini, addetto dell'Enel. Il tempo passava e la luce non tornava. Ci sono voluti diciannove minuti per tornare alla normalità. E come nelle belle favole tutto è finito col trionfo del bene. Sarebbe stata veramente una beffa per gli "indigeni" Rossano Giampaglia, ct azzurro, e del bomber Cristiano Lucarelli e Jonathan Bachini che sognavano questa notte livornese chissà da quanto tempo. Invece tutto è andato più che bene, l'Italia ha travolto la Moldova, Giampaglia ha superato l'esame, e Lucarelli ha segnato un gol e ha avuto la possibilità

di mostrare al pubblico la maglietta dei tifosi amaranto con la faccia di Che Guevara. Giampaglia costretto a rivedere i piani tattici della vigilia perché Morfeo è stato colpito da un attacco influenzale. Al suo posto Locatelli, il 4-3-3 è diventato un 4-4-2. Meno fantasia e piedi buoni, ma ugualmente dominio incontrastato. Per il resto il recupero Sartor è regolarmente al centro della difesa assieme a Innocenti, con Pistone e Cocco sulle corsie esterne. Baronio in cabina di regia, con Goretти, De Ascentis a supporto e Locatelli pronto a verticalizzare per il tandem Lucarelli-Totti. E proprio da una combinazione fra i due nasce il gol del vantaggio degli azzurri. Totti serve Lucarelli che controlla e tira, ma è bravo il portiere Jigalov a mandare in angolo. Sul cross dalla bandierina di Locatelli però Totti è il più lesto di tutti e mette in rete da due passi. Si capisce subito che la Moldova non è molto meglio di quella strapazzata (3-0) all'andata e la porta difesa da Buffon non corre alcun pericolo. A

centrocampo l'Italia ha spazio e tempo per costruire manovre sempre pericolose. Gli avanti di Giampaglia affondano nella difesa moldova come una lama nel burro. Prima è Lucarelli, di testa, a fallire una buona opportunità su cross di Goretти. Poi però (28') Totti smarca bene Goretти che non sbaglia. Il giovane romanista sembra particolarmente ispirato e in due occasioni si trova sui piedi la palla per arrotondare, ma una volta è bravo il portiere moldavo e l'altra la mira è sbagliata di poco. Poi con la ripresa l'Italia sfonda a valanga: prima arriva il tris con Pistone che in mischia trova lo spiraglio giusto, poi Totti sfrutta un passaggio di Lucarelli e realizza il quarto gol. Il quinto è finalmente opera di Lucarelli che esulta sotto la curva, alzandosi la maglia azzurra e mostrando a tutti il Che "amaranto". «L'avevo promesso ai tifosi del Livorno», ha detto poi. Infine la rete di Bellucci che suggella il trionfo azzurro.

Franco Dardanelli

### E Morfeo è a letto con febbre

Domenico Morfeo è stato costretto a saltare, all'ultimo momento, la partita dell'Under 21 contro la Moldavia. Il giocatore dell'Atalanta si è sentito male nel pomeriggio e poco prima che gli azzurri lasciassero Tirrenia per raggiungere lo stadio Picchi di Livorno i medici lo hanno visitato e gli hanno riscontrato un attacco influenzale con 38 di febbre. Di conseguenza è stato deciso di lasciarlo in albergo. Al suo posto è sceso in campo Locatelli.

### Calcio & legge «Chi sputa sia punito»

MILANO. Giocatori, non sputate e non soffiavatevi più il naso in campo: è un reato. Un avvocato milanese, il cassationista Luciano Di Pardo, ha scritto una lettera alla Fifa, alla Figg, alla Lega Nazionale e all'Associazione Italiana Calciatori per chiedere un intervento che suggerisca ai calciatori di evitare manifestazioni di cattivo gusto in campo. In particolare il legale si riferisce agli sputi per terra o ad azioni sconvolgenti come quella di «sgomberarsi» vistosamente il naso premendo un dito sulla narice. Secondo il legale milanese, questi gesti costituirebbero una violazione del codice penale «che punisce con l'arresto fino ad un mese o con l'ammenda (da 20 a 400mila lire) chiunque in luogo pubblico compie atti contrari alla pubblica decenza. Sono atti contrari alla pubblica decenza quelli che siano tali da offendere i principi della costumatezza e della morale e siano capaci di destare nell'uomo normale, un sentimento non necessariamente di ripugnanza, ma certamente di disgusto e disapprovazione».

Pa.Fo.